

I migranti e l'unità europea

di ARTURO DIACONALE

Non può stupire che i vari governi e i molteplici potentati locali libici abbiano respinto in blocco la richiesta avanzata da Matteo Salvini di costruire centri di accoglienza e di identificazione nelle regioni meridionali dell'ex "scatolone di sabbia". La creazione di strutture del genere destinate a bloccare il flusso migratorio proveniente dalle zone centrali dell'Africa impedirebbe il fenomeno del passaggio del Mediterraneo da parte dei disperati. E rappresenterebbe non solo la misura protettiva più efficace per il Vecchio Continente rispetto al fenomeno dell'emigrazione di massa, ma costituirebbe il colpo più duro al colossale affare rappresentato dal traffico di essere umani che si è radicato ormai in maniera strutturale nelle zone del Nord Africa prive di serie e forti autorità statali.

Questo fenomeno esisteva anche prima che le cosiddette rivoluzioni arabe, favorite da alcuni governi europei e dall'amministrazione americana di Barack Obama, determinassero la scomparsa dei dittatori nei Paesi della costa meridionale del Mediterraneo. Gheddafi e i vari presidenti tunisini successori di Bourghiba frenavano e controllavano il fenomeno migratorio per usarlo come merce di scambio nei confronti dei Paesi europei.

Continua a pagina 2



Affondo sui vitalizi di Fico e Di Maio

Il presidente della Camera e il capo politico M5S annunciano la presentazione di un provvedimento di abolizione delle pensioni dei vecchi parlamentari che però rischia di incagliarsi su raffiche di ricorsi alla Corte costituzionale



Il tramonto del Pd e la conferma del centrodestra

di GIOVANNI MAURO

Il turno di ballottaggio delle amministrative del 24 giugno definisce, in maniera inequivocabile, l'attuale quadro politico del Paese. Dopo una lunga fase iniziata il 4 marzo e proseguita con le regionali si arriva alla certificazione di un nuovo ap-prodo.

Il centrodestra unito è ampiamente maggioritario in tutta Italia. I pentastellati, nei comuni, hanno subito un ridimensionamento che avevamo previsto. Infine, è giunto l'inevitabile tramonto del Partito Democratico. La "Cosa rossa" nelle regioni "rosse" non esiste più. Comuni go-



vernati da sempre dalla sinistra ora vengono espugnati dal centrodestra. Già. Si badi bene. Non esclusivamente dalla Lega. Ma da tutte le forze cattoliche, liberali e

conservatrici: Forza Italia, Fratelli d'Italia, Noi con l'Italia. E, naturalmente, il partito guidato da Matteo Salvini che, in questo periodo politico, si definisce quale forza trainante del blocco moderato. In autunno, il ministro dell'Interno potrebbe decidere di chiudere l'esperienza di coabitazione con i vacui e moralisti grillini e dare il via ad una nuova stagione di governo di centrodestra. Lo invocano i cittadini. Lo prevede la Storia. In quella fase, Forza Italia, ringalluzzita dal ritorno sulla scena del presidente Silvio Berlusconi, potrebbe finalmente elaborare il lutto...

Continua a pagina 2

Salvini vs Macron: si fa sul serio

di CRISTOFARO SOLA

Oggi qualche giornale scrive: "Salvini vuole sfilare la Libia alla Francia".

Se davvero fosse così, se la strategia del ministro dell'Interno avesse questo obiettivo non ci resterebbe che applaudire. Bravo Salvini! È da qui che si comincia per risolvere anche il problema dei migranti. Lo abbiamo scritto per primi in tempi non sospetti e i fatti ci hanno dato drammaticamente ragione. D'altro canto cos'è stata, nel 2011, l'iniziativa bellica di Nicolas Sarkozy contro Gheddafi se non un atto di guerra camuffato contro l'Italia? I francesi ai diritti umani altrui non hanno mai prestato particolare cura. In passato se ne sono serviti per coprire le loro mire imperialistiche, in particolare in Africa. La Libia faceva gola agli inquilini dell'Eliseo per le sue ricchezze petrolifere e per le grandi potenzialità di attrazione d'investimenti in molti settori produttivi. Che fosse l'Italia a dirigere la musica a Tripoli non sarebbe stato tollerato a lungo dagli avidi "mangiarane".

Per sette lunghi anni la ruota della fortuna è girata nel loro verso anche grazie al lavoro prezioso dei topolini italiani del centrosinistra che mostravano di provare un insolito piacere a fare i fenomeni da baraccone. Ma niente è per sempre e può capitare che, al colmo dell'esasperazione,



arrivi qualcuno a prendere il bastone del comando che decide di mandare in pezzi la ruota. Per un po' abbiamo sperato che quel qualcuno si chiamasse Silvio Berlusconi ma le condizioni politico-giudiziarie create ad arte dal circo Barnum degli amici del giaguaro non lo ha permesso. La sinistra multiculturalista, schiava dei poteri forti stranieri, si è data da fare per costruire la gabbia entro la quale rinchiodare il leader di Forza Italia trascurando che, nel frattempo, stesse crescendo un personaggio, tale Matteo Salvini, ancora più tosto e determinato del nemico di sempre. I compagni non hanno capito quanto il leghista 2.0 fosse capace di conquistare la gente comune. Anche al di sotto della Linea Gotica. Pensavano che fosse un arruffapopolo qualsiasi, simile al Matteo di casa loro, venuto da Rignano sull'Arno. Invece, stava sorgendo un politico...

Continua a pagina 2

La casta non c'è più?

di PAOLO PILLITTERI

Un mese fa circa si gettavano le basi di questo governo. Luigi Di Maio e Matteo Salvini non hanno, allora per oggi e per domani, stipulato quello che si è sempre chiamato in faccende del genere un "programma di governo" ma né più né meno che un "contratto". Forse, o senza forse, memori del "contrat social" di Jean-Jacques Rousseau al quale, peraltro, il Movimento 5 Stelle, ovvero Davide Casaleggio e Beppe Grillo, ha intitolato la cosiddetta "piattaforma" che a detta di molti tutto vede e a tutto provvede, cioè dirige.

Era o voleva essere una reazione netta

e irreversibile contro la mitica "casta", cioè quei partiti più o meno storici che, alleandosi fra loro, hanno governato il Paese dal



dopoguerra (da Alcide De Gasperi a Silvio Berlusconi, per dire) sia pure fra alti e bassi, ma sempre e comunque nella e per la democrazia, e il progresso, ça va sans dire. Si è detto Silvio Berlusconi che, tuttavia, non fa parte di questo governo e che, allorché mise all'opera una maggioranza anche e soprattutto con la Lega Nord di Umberto Bossi, non pochi osservarono che con i leghisti al governo arrivavano i barbari con, per di più, uno di loro di nome Roberto Maroni al ministero degli Interni. Adesso, in quel delicato dicastero, troviamo un altro leghista come Salvini con in più l'impegno...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

I migranti e l'unità europea

...Non era solo il petrolio l'arma con cui il Colonello teneva in scacco continuo Francia e Italia, ma era anche la possibilità di tenere chiuso a proprio piacimento il rubinetto migratorio in cambio di ogni forma di sostegno e aiuto da parte degli europei. Caduti i dittatori nordafricani, il rubinetto è finito nelle mani di tutti i molteplici potentati in cui si è frazionata soprattutto la Libia e in quelle delle organizzazioni criminali che hanno riscoperto l'antica propensione araba al traffico della carne umana. L'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha avuto la giusta intuizione di cercare di frenare il flusso migratorio diventato inarrestabile trattando con i potentati libici, dai sindaci ai capi tribù fino ai più piccoli signori della guerra locali e andando incontro alle loro richieste di denaro. Questa misura si è rivelata efficace nel breve periodo, ma non può essere quella risolutiva. Perché, come si è visto con la brevissima missione africana di Matteo Salvini, impone una sorta di ricontrattazione continua al rialzo da parte di ogni singolo soggetto in grado di aprire o chiudere il metaforico rubinetto di umanità dolente.

Si può, come ha fatto Salvini, proporre di spostare oltre i confini libici i centri di raccolta. Ma anche a volerli piazzare in mezzo al deserto si troverà sempre qualche potentato pronto a usare i migranti come arma di ricatto continuo nei confronti dell'Italia e dell'Europa. Quale soluzione, allora, alla questione? L'unica è di favorire la formazione di Stati più che solidi in grado di cancellare la molteplicità dei ricattatori. E di farlo con ogni mezzo non attraverso l'impegno della sola Italia ma dell'intera Europa. È qui che si gioca il futuro dell'unità europea!

ARTURO DIACONALE

Il tramonto del Pd e la conferma del centrodestra

...prodotto nell'inafausto novembre 2011. Quando, il governo Berlusconi, l'ultimo democraticamente eletto nel nostro Paese, fu disarcionato per via di una manovra di Palazzo ordita dalle consorterie politico-finanziarie europee. Subito dopo, con le successive elezioni del 2013 Berlusconi venne, addirittura, estromesso dal Parlamento. Ebbene, è arrivato il momento di fare i conti con quelle giornate drammatiche. Mai ampiamente assorbite dal nostro popolo ed elaborate dalla nostra classe dirigente.

Per queste ragioni, i commentatori, anche coloro i quali sono tradizionalmente più avvertiti, hanno commesso un grave errore di valutazione accomunando i destini del Pd e di Forza Italia. Gli azzurri, seppure in una fase di temporanea flessione, persino tra alti e bassi, sono sempre riusciti a mantenere viva la coalizione moderata. I risultati sono evidenti a tutti. Il partito è vitale, nonostante sia stato privato, per anni,

della spinta propulsiva rappresentata dal leader e fondatore. Con Berlusconi di nuovo in campo, Forza Italia contenderà, in una dinamica virtuosa, la leadership del centrodestra alla Lega.

Per il Pd, la storia è assolutamente diversa. Il partito della "fusione fredda" tra Ds e Margherita è stato salutato dal lungo addio decretato dagli elettori. Ma, se l'ex segretario Pierluigi Bersani, da cui divergiamo sia sul piano politico che antropologico, ha avuto il pregio di manifestare, con garbo e senza infingimenti, l'idea sbagliata di una società vetero-marxista, Matteo Renzi, novello Narciso di questa interminabile fase di transizione della politica italiana, ha avuto a costruire, persino forzando la Costituzione, un Paese a sua immagine e a somiglianza del suo "cerchio magico". Per fortuna, il Paese ha fermato il ciarlatano. Verranno altri leader progressisti o sedicenti tali. Celebreranno, forse, un collettivo "Mea culpa". Ma ormai il popolo è scappato. Non esiste più la dorsale appenninica tinta di rosso. Il popolo sembra essersi riappropriato di un ragionamento dialettico. Ma tra destra e sinistra. Sì, perché si registra un fatto apparentemente nuovo. I grillini, seppure felici, sembrano, sul lungo periodo, destinati a tornare nell'ombra dell'astensione. Come per una sorta di idea dell'eterno ritorno di matrice nietzschiana, centrodestra e centrosinistra torneranno a confrontarsi. Sarà proprio così. I risultati delle amministrative consentono e giustificano quella che non appare come una semplice scommessa. Ma rappresenta, piuttosto, un'autentica analisi.

GIOVANNI MAURO

La casta non c'è più?

...di vice presidente del Consiglio dei ministri. E i barbari? E, soprattutto, la leggendaria e bistrattata casta ci sono ancora? Che fine hanno fatto? Ma, si dirà, la Lega salviniana è la colonna portante del centrodestra in alleanza con una Forza Italia sempre più debole ma pur sempre berlusconiana e collabora in un governo con un "vice" pentastellato come Luigi Di Maio, che è il simbolo, insieme a Grillo, di un movimento nato e cresciuto con un solo e vero obiettivo: opporsi alla casta, denunciarne i disastri, distruggerla all'urlo di: tutti ladri, tutti a casa!

E adesso? Adesso c'è il governo di cui sopra, con tanto di contratto più o meno sociale e comunque politico, confermandosi né più né meno che come un'alleanza di potere come tutte le altre finite nelle reprimende anticastali, con gli slogan tanto più polarizzati via Twitter quanto meno consapevoli di quel minimo di (auto)critica alla nuova realtà governativa la cui novità è, allo stato, nominale, fatta di buoni propositi e belle promesse, mentre la sostanza è quella di prima e di sempre, cioè della casta. Appunto.

C'è stata una campagna elettorale amministrativa dai risultati più variegati nei quali, comunque, predomina la figura di un Salvini, dai veneti soprannominato "faso tuto mi!" e che si tiene ben stretta, diversamente che al governo, l'alleanza con il partito

berlusconiano del quale, purtroppo, sono fin troppo evidenti gli arretramenti, le smagliature, le carenze vistose di un gruppo dirigente degno di questo nome e, quel che è peggio, la svogliatezza se non il disinteresse per una sostanziale e non più rinviabile ripresa politico-amministrativa con scelte appropriate. Sullo sfondo di una situazione che vede sempre in primo o primissimo piano quel duo di Palazzo Chigi che primeggia in presenze costanti, ripetute e messaggistiche in una sorta di gara quotidiana di visibilità dalla quale sono scomparsi o quasi, un Partito Democratico all'opposizione ma anche una Forza Italia che resta sempre e comunque legata alla Lega in un'alleanza per dir così atipica della quale si annunciano ai quattro venti i clamorosi successi che, basta una scorsa ai risultati, appartengono in tutto o quasi alla Lega a trazione salviniana.

Il movimento di Berlusconi rischia una sorta di autoliquidazione insieme a un Paese che necessita del liberalismo come dell'aria che respira. L'Italia del confronto, del civismo e non della lotta sguaiata, del diritto alla conoscenza, della tolleranza, della promozione sociale e politica sui fondamenti di quel metodo liberale, né da rinviare né da rinunciare, ma, semmai da fare vivere e prosperare in un Paese che ne ha sempre più bisogno.

PAOLO PILLITTERI

Salvini vs Macron: si fa sul serio

...di prima grandezza destinato a polverizzarli. Nelle urne, s'intende.

Ieri Salvini era in Libia a trattare accordi con i capibastone locali, dopo aver acceso il fuoco sotto la pentola maleodorante dell'Unione europea. I suoi oppositori, ogni giorno più patetici, hanno fatto a gara a parlare di fallimento della missione mettendo l'accento sul no delle autorità libiche ad ospitare hotspot sul proprio suolo. Ma hanno finto di non udire la frase chiave pronunciata dal vicepremier libico Ahmed Maiteeq nella conferenza stampa tenuta al termine del meeting: "L'Italia è il nostro primo partner, nell'economia, nel settore energetico ed in altre materie e vogliamo ulteriormente espandere la nostra cooperazione". Alleluia!

Dopo sette anni di sonno della dignità nazionale si ricomincia a ragionare. L'Italia deve tornare ad essere l'interlocutore privilegiato della "quarta sponda". Lo vogliono i libici, lo dice la Storia, lo reclama il buon senso. Sarà per questo che Emmanuel Macron in questi giorni sputa fiamme dalle narici e veleno dalla bocca contro les italiens. La sua è la classica sindrome da polpetta soffiata dal piatto. Pensava, il piccolo Napoleone, di avere gioco facile con Roma, come ai tempi di Letta, Renzi e Gentiloni. Si dovrà ricredere visto che anche in Italia si producono ossi duri. E quanto siano ostici se ne accorgerà presto. Magari già dal prossimo giovedì quando, in quel di Bruxelles, il diafano premier Giuseppe Conte tornerà a snocciolarli i dieci punti del programma messo a punto a Roma per risolvere la crisi dell'immigrazione dal Nord Africa. Si consoli pure, il piccolo Napo-

leone, col nuovo amico spagnolo. Il neo-premier socialista di Spagna, Pedro Sanchez, è arrivato al potere sfruttando la collaudata via giudiziaria per accoltellare alla schiena il predecessore Mariano Rajoy. Il parvenu dell'Eliseo pensa di fare asse con Madrid per costringere l'Italia sulla difensiva sotto la minaccia di imporre da Bruxelles la costruzione sulla nostra penisola di campi profughi destinati a ospitare la disperazione del mondo. Salvini gli risponde facendo sapere che intende ritagliare un'area d'influenza italiana nel Sahel, proprio dove i francesi storicamente hanno fatto i loro comodi.

Ora che il bandolo della matassa è stato ritrovato il titolare del Viminale non se lo lasci scappare di mano. Il punto nodale è riaccomagnare fuori della porta di casa libica i francesi che vi si sono infilati con l'inganno. Gli astri, al momento, gli sono benigni. La maggioranza degli italiani è con lui, lo dicono i sondaggi. A Berlino c'è Angela Merkel che non è mai stata tanto debole come adesso. Un'Europa che le scoppia tra le mani la cancelliera non se la può permettere. Per cui fare la voce grossa con Palazzo Chigi non è una priorità della sua agenda politica. Alla Casa Bianca non c'è più Obama ma Trump. "The Donald" ha un interesse diretto ad aiutare l'alleanza italiana a rimettere in ordine gli equilibri geo-strategici nel Mediterraneo centrale. Non fosse altro per mandare un segnale preciso ai padroni del vapore europeo che vorrebbero fargli la guerra commerciale. E al Cremlino c'è Vladimir Putin che se dovesse scegliere chi buttare giù dalla torre tra Macron e Salvini non avrebbe dubbi. Avendo compreso il quadro d'insieme, non resta che agire. Per illustrare il momento particolare prendiamo a prestito uno dei claim più gettonati tra i compagni multiculturalisti, sperando che non ci chiedano i diritti. "Se non ora, quando?".

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it